



Omelia del Vescovo Domenico

Monastero Santa Maria Mater Ecclesiae in Novaglie, lunedì 22 aprile 2024

Lunedì della IV di Pasqua **Capitolo Monache Clarisse Sacramentine** *(At 11,1-8; Sal 42 e 43; Gv 10,1-10)*

“E le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce”. Ammettiamolo: istintivamente non ci piace essere paragonati ad un gregge di pecore perché evoca omogeneità, scarsa personalità, piatta uguaglianza. E, tuttavia, se al gregge affianchiamo il suo contrario e cioè il branco, la musica cambia. Il branco, infatti, è un soggetto anonimo e indifferenziato, sorretto soltanto da motivazioni emozionali, quali il nemico da abbattere, il *leader* da seguire ciecamente e a cui delegare tutto. Il branco è un prodotto della modernità, lo sbocco più arcaico che si potesse immaginare.

Anche Gesù nel Vangelo è circondato da un branco di interlocutori che negano la sua identità e la sua autenticità. Ma il Maestro non si lascia intimidire e in forma polemica afferma di essere il pastore, quello buono, che “conduce fuori” le pecore verso il pascolo. Il pastore è colui che fa “uscire” dall’ovile e fa entrare nel pascolo della vita. Anche per delle monache come voi, dunque, è decisivo imparare ad “uscire”. Non dalla clausura beninteso, ma da voi stesse.

La prima opzione della fede è “uscire” dall’isolamento verso la solitudine. Si tratta di imparare a superare quell’istintiva forma di chiusura per cui ci si rinchiude distaccandosi dalle altre. Per contro, quando si esce dall’isolamento si sperimenta la solitudine che è imparare a dare del “tu” alla propria anima, vivere la dimensione di quel silenzio generativo che fa risuonare profondamente la Parola in noi.

La seconda opzione della fede è passare dall’ostilità all’ospitalità. Anche qui si sperimenta una forma atavica di competizione e di sfida nei riguardi dell’altra che occorre trasformare in una peculiare forma di accoglienza e di ospitalità reciproca. Non è un passaggio automatico e comporta un lungo apprendistato, ma non è impossibile per chi vive nella speranza della fede cristiana che vi rende sorelle in Cristo.

La terza e ultima transizione della fede è quella dall’illusione alla preghiera. Spesso il vissuto credente è caratterizzato da una serie di idee preconfezionate su Dio che lasciano poco spazio alla rivelazione autentica che si compie nel medium che è Gesù di Nazareth. Credere veramente vuol dire lasciare da parte tutte le nostre

precomprensioni su Dio e lasciarci avvolgere dalla sua auto-comunicazione che è la persona del Cristo Risorto che si dà a noi nell'assiduo ed orante ascolto della sua Parola. Possa il Capitolo aiutare voi a ritrovare l'esperienza della fede come un 'esodo' permanente che fa uscire da voi ed entrare in Dio e nelle sorelle. Così si compirà quanto scritto da san Francesco e da voi gelosamente custodito: "Audite, poverelle dal Signore vocate, / ke de multe parte e provincie sete adunate: / vivate sempre en veritate / ke en obediencia moriate. / Non guardate a la vita de fore, / ka quella dello spirito è migliore".